

## Modelli patriarcali dello stare assieme e...



### **... PICCOLI SUGGERIMENTI GILANICI , ANCHE RITMICO-MUSICALI, PER ORGANIZZARE E TRASFORMARE UN PO' IN GIARDINO UN CONVEGNO...**

di Mario Bolognese

*Un orizzonte ecologico del pensare  
si attualizza nell'apertura  
a una pluralità di vie epistemiche,  
dove il fare scienza  
si lascia contaminare dal pensare poetico  
e e il pensare per storie  
diventa una via di costruzione del sapere.*

( Luigina Mortari, filosofa, Università di Verona )

*Il proposito della poesia è ricordarci  
come è difficile rimanere una persona sola,  
perché la nostra casa è aperta,  
non ci sono chiavi alla porta  
e ospiti invisibili vanno e vengono.*

( Milosz )

## L'idea di un pensiero nidificante, dentro un giardino...

Con noterelle *auto-convegno-biografiche* cerco di raccontare di come ben poche volte, pensando all'idea di un Convegno che assomigli a un giardino, mi sono sentito anche solo un semplice filo d'erba che però suona il suo flauto e non una 'sedia'... solidamente ramificata e ben poco ramificante... E gli ospiti invisibili che animano questo giardino – anche un orticello... - hanno o dovrebbero avere ali di poesia...

Una poesia, come una danza o un teatro che mai appare come *incipit*, prima dell'inevitabile relazione...E come verde *preghiera* bisognerebbe onorare, prima delle nostre umane parole, almeno gli alberi che fuori cercano di entrare per abbracciarci...

Queste osservazioni sono frutto di decenni di Convegni, sia come partecipante che come relatore, e la memoria in me di tutta queste esperienze è quella, patriarcale, di un *posto e tempo* in cui bisogna capitalizzare informazioni, in una specie di *Olimpiade* di saperi e di pratiche dove c'è accumulo e non tenerezza, e trionfo del *pieno* senza mai la riposante culla di accoglienti eco-momenti di *vuoto... e di silenzio...*

Per cui l'immagine che mi porto dentro dei Convegni è quella di una zona di *silos*, dove soprattutto si depositano saperi per poi riempire di derrate i *vuoti*... Naturalmente questo mio discorso non tocca i contenuti, che ovviamente sono molto diversi da un contesto, ad esempio di cultura patriarcale, ad un altro contesto, come quello matrifocale o gilánico, che naturalmente condivido. Riguarda il *paesaggio-madre*, lo scenario simbolico primo che anticipa e dunque prepara tutta la tematica di un Convegno.

Per cui al posto del *silos* scelgo qui il simbolo del giardino perché è un *qui e ora* che però intreccia un suo spazio magico protetto, generativo di vita, con un *tempo ciclico*, dove sembrano essere gli uccelli, facendo volare i loro canti, a invitare le mille diversità delle stagioni...

Per cui il Convegno/giardino- ma potrebbe anche essere un orto o un'oasi...- sarebbe un vero e proprio *meta-livello simbolico*, che parla e ci racconta con le sue antiche parole, ben prima prima di articolare i nostri umani pensieri...

Accenno qui a un mio 'sogno' che è quello, quando i tempi saranno un po' meno adulti..., di avere l'onore e il piacere di organizzare un Convegno con relatrici bambine e relatori bambini. Non vi sembra che sarebbe un'idea molto nuova e anche molto bella?

Certo, le loro 'relazioni' sarebbero dei *girotondi* ma quanti doni, anche di nuova cultura e di dolce leggerezza di pensiero, potremmo ricevere da loro e dai loro amici passerai...

*Vieni qui da me  
a giocare, passero  
senza famiglia.* ( Haiku di Issa Kobayashi )

## Il meta-livello simbolico...

Faccio un esempio semplice semplice, che può sembrare addirittura banale: se qualcuno fa una conferenza sulla libertà e autonomia degli esseri umani seduto su di un piedistallo, guardando dall'alto in basso le persone, il *meta-livello* della sua posizione nello spazio rende, anche solo a livello inconscio, ambigue e poco credibili le sue democratiche parole...

Per cui il *meta-livello* non è per niente una cosa astratta e poco significativa ma anzi incide e condiziona, magari in maniera sotterranea, l'ascolto e dunque anche l'interiorizzazione dello stesso messaggio di un Convegno o incontro pubblico.

Mi rendo conto che sto entrando in un campo che attiene a discipline e studi di semiotica, che non è il mio campo, ma qui vorrei solo semplicemente far notare come la stessa organizzazione di un Convegno sia un *meta-livello*...E di questo, sorridendo, vorrei parlare, ben conscio che si tratta di una materia animica, creativa, dove tutte e tutti possono aggiungere qualcosa di loro, perché in un giardino tutto palpita di scambio e condivisione di doni, in un girotondo dove la *Relazione* diventa

veramente *relazione*, con tutta l'orizzontalità della sua *erre* non più maiuscola...

E allora adesso proverò, attingendo soprattutto alla mia *pelle*, toccata da tante esperienze vissute, di fare esempi concreti raccontando alcuni meta-livelli che io giudico importanti. Ma so che i meta-livelli sono tanti e diversi, perché questo è un fiore la cui corolla non tollera assetti proprietari...

Forse qui dirò cose che, tutte o alcune di loro, per tante legittime ragioni motivi, non possono concretizzarsi in un Convegno. Ma penso, spero, che in ogni caso, siano indicazioni di *tenerezza simbolico-culturale* che possano nutrire e fecondare anche una scuola, un'aula, un incontro, un appuntamento, e tanti altri momenti dove la ritrovata dolce sapienza di un *meta-livello giardino* divenga còccola e carezza...

### **L'accoglienza...**

La consapevolezza che siamo un po' tutte e tutti *profughi-profughe* – etimologicamente *fuggire in avanti*- ci può donare sia *nostalgia* – che unisce l'etimo *dolore* e *ritorno*- che *simpatia*, quella condivisione non giudicante di sentimenti ed emozioni che favorisce l'accoglienza facendoci spezzare lo stesso pane...

Ma quali potrebbero essere i simboli di questo *saper ospitare* chi varca la soglia, reale e simbolica, di un Convegno?

Le parti del corpo che possono essere interessate sono i piedi e le mani. Per i piedi che, con le scarpe, portano...terra forse aliena...(..*togliere la povere dai calzari*..) non è facile pensare a un rito che coinvolga tante persone. Un'idea – so che è di non facile realizzazione- sarebbe quella di cospargere il pavimento di sabbia permettendo così ai piedi nudi di intrecciare orme e contatti...

Per le mani si può lavarle con un'acqua leggermente profumata e queste mani possono stringerne altre, prima di asciugarsi, e anche *lasciarsi* come segno colorato sopra un grande foglio sia arrivando che partendo...

Naturalmente offrire qualcosa da bere, sulla soglia, è un'usanza antica e universale che indubbiamente ha origini *materne*, di condivisione dello stesso latte...

### **Per accogliere che ci accoglie...**

Sulla soglia del Convegno si pone un grande cesto per i doni simbolici che portano le persone che partecipano. Si tratta anche di piccole cose, una pietra, un pane, un profumo, una poesia o... Naturalmente anche una danza o un ritmo o una musica possono far parte del cesto... Tutte queste cose poi vengono messe al centro della sala con una candela accesa. Anche le relatrici e i relatori portano i loro doni...Le persone poi si presentano con i loro doni, testimoniando così una loro appartenenza, oltre che alla carta d'identità, anche alla sacralità di una terra...

Come commiato le persone si donano reciprocamente i doni portati.

### **Lo spazio e la logistica di un Convegno: il rettangolo...**

Di solito ci si trova dentro un rettangolo, figura geometrica che ha un suo significato pragmatico nella nostra cultura : di servizio , di informazione o di emanazione di un qualche potere, come il proclama o l'editto. Per questo da decenni consiglio di offrire alle bambine e bambini fogli da disegno anche rotondi, quadrati o triangolari, perché una *forma* non è innocente...

Allora occorre in qualche modo de-rettangolizzare il luogo che ci ospita: ad esempio collocando il centro simbolico, che di solito è un tavolo, sul lato più lungo, creando un effetto *anfiteatro*. Questo consente una maggiore circolarità di energie e informazioni: permettendo così alle parole di *respirare*...Le pareti, come anche il soffitto, non dovrebbero poi essere eccessivamente caricati di stimoli visivi: affinché lo sguardo, del corpo e dell'anima, possa riposare e sognare. Un posto giardino, come nel buddhismo zen, ha la delicata cosmica semplicità di chi sa collocare pietre



rigando delicatamente la sabbia... Immersi come siamo nel *pieno* abbandonarci un po' all' *estetica del vuoto* farebbe molto bene anche alle nostre pratiche, pensieri e parole...

In un *posto giardino* si dovrebbe anche intervenire sull'acustica del microfono, trovando un qualche rimedio sia al gracidio che alla cacofonia, badando anche che tutte e tutti possano sentire bene.

Insomma il *silenzio*, bene comune poco citato e molto poco praticato, non è tanto o solo un fenomeno di *decibel* ma è soprattutto un'atmosfera, un *paesaggio simbolico* senza affanno...

*Noi amiamo il silenzio  
non ci disturba.*

*Quando il topo*

*gioca vicino a noi,*

*quando il vento nel bosco*

*fruscia con le foglie*

*noi non abbiamo paura.* ( Da: “ Sai che gli alberi parlano? La saggezza degli Indiani d'America, Edizioni il Punto d'Incontro, Vicenza, 1992” ).

### **Verso un Convegno non...imbottito...**

*L'agendarmeria* ( l'agenda troppo piena di impegni, per cui... *l'intervallo perduto* ) ci tiranneggia...La nostra vita *pulsa* attraverso l'orologio al *polso* e noi accettiamo questo ritmo, a tratti frenetico e nevrotico, perchè l'impegno incessante – naturalmente per cause sempre belle giuste...- è diventato un 'dio' cui non si può disobbedire.

Questo è un 'dio capitalista' che deve far fruttare ogni spazio e ogni occasione d'incontro, perchè ogni spazio vuoto potrebbe far riflettere, rivelando l'ossessivo meta-livello che magari diventa anche... una relazione proprio su questo argomento...

Per cui relazioni e incontri e momenti creativi si rincorrono, quasi senza poter tirare il fiato, come in una giostra da cui non si può scendere...

Capisco che per questo c'è anche un'esigenza concreta, di finanziamento e di autofinanziamento: ma, soprattutto per Convegni dove si parla di bellezza, giustizia e solidarietà questo meta-livello diventa ambiguo al limite del controsenso...

Che fare? Il nome illustre che magari viene frettolosamente da oltreoceano – molto ben pagato di solito...- richiama gente e questo serve...Ma è il ritmo, la musicalità a sfera del tutto che ne risente, portando stonature e stanchezza in un incontro che magari offre tematiche affascinanti...

Come si può rimediare a tutto questo? Le ricette non sono per niente facili ma nel capitolito successivo proverò a suggerire una altra filosofia...laboratoriale del Convegno: le relatrici e i relatori che si...accompagnano a gruppi di lavoro relazionando poi anche creativamente assieme a loro.

### **La relazione al Convegno: idolo solitario o covone di spighe? E poi il cibo...**

La modalità laboratoriale di cui sopra ho parlato ovviamente va prevista e organizzata per tempo, scegliendo democraticamente tra varie tematiche preventivamente indicate. Per cui chi tiene una relazione sa in anticipo che il suo intervento è dentro un lavoro collettivo, al quale necessariamente deve partecipare. Questo credo che renderebbe il Convegno emotivamente e culturalmente più vivo e interessante, oltre che a sottrargli l'ansia bulimica...

Nei Convegni spesso il momento conviviale, il pasto, sembra quasi una sosta necessaria ma non così importante...Mentre...Mentre un vero e vibrante Convegno parallelo avviene proprio a tavola, dove il *corpo a corpo* degli scambi e chiacchierate reintroduce l'eros unendo sapori e saperi...

Suggerisco che questi pasti riuniscano i vari gruppi laboratoriale con la relativa relatrice o relatore, creando così conoscenza, simpatia e affiatamento. Magari solo alla fine la tavolata diventa...corale... Naturalmente parlando della connessione tra cibo e cultura il vario...parlare e raccontare, nelle varie

fasi, non potrebbe più stare solo sotto il controllo del *logos*, ma favorire anche linguaggi metaforizzati, poesia, teatro, musica, danza...

E, pensando a certi miei corsi residenziali, dove ci preparavamo noi il cibo, quante risate e idee e condivisioni avvenivano in cucina, in questo luogo “sacro”...

*Come il cibo viene preparato in pentola, così i pensieri cuociono nello spirito. “ Cosa bolle in pentola?” , diciamo. Il nostro linguaggio familiare sa che lo spirito è una cucina. Pensare è cucinare: significa trasformare le nostre idee “crude” mediante il potere del fuoco.*

*E i pensieri elaborati nelle cucine sono diversi da quelli delle aule di scuola. Nelle aule di scuole sono gli occhi a determinare l'etichetta. Tutte le idee devono essere chiare e distinte. Gli occhi lasciano sempre il mondo intatto perché sono sempre distanti e non possono far nulla. In cucina si insegna un'altra metafisica: il mondo non esiste per essere oggetto di contemplazione, esiste per essere mangiato, per essere trasformato in banchetto. La grande tristezza della vita umana, che inizia nell'infanzia e continua fino alla morte è il fatto che vedere e mangiare sono due operazioni distinte. Essere reale significa essere corporeo, ed essere corporeo significa essere mangiato... Cucina...alchimia...*

*E la cucina non è altro che un luogo sacro, un altare dove si celebra questa liturgia...*

( Da: “ Parole da mangiare, di Rubem A. Alves, edizioni Qiqiaion, 1998, Comunità di Bose, da pagina 113”).

### **Musicalità parola e invito alla poesia...**

La riflessione che segue rappresenta un *meta-livello* poetico, creativo, e penso, anche se questo non riguarda strettamente l'organizzazione di un Convegno, che possa interessare *l'anima* di chi parla e di chi ascolta...

La filosofa Luce Irigaray mette in risalto, prima della parola, l'importanza del respiro e ci invita a:

*...cospirare con l'insieme dell'universo...La pratica della respirazione spiritualizza in India il corpo qui e ora e...se il linguaggio è valorizzato, lo è soprattutto come linguaggio poetico.*

( Da: Il divino concepito da noi, Domande poste a Luce Irigaray , Edizioni Dedalo, numero monografico, luglio-dicembre 1989, pagina 94”).

La parola affascinante è frutto dunque di un dolce e sapiente respiro iniziatico a questo proposito i Dogon ci consigliano di mettere un po' più di *olio*, anche *poetico* nelle nostre parole :

*Ma l'elemento più importante, quello che per i Dogon si identifica con il canto, è “ l'olio del sangue” che, come abbiamo visto, conferisce alla parola il suo fascino e, potremmo ora aggiungere, la sua musicalità. La parola poetica contiene più olio di quella normale, il canto ancor di più. Conferma di questo concetto è l'esistenza nella lingua Dogon di un solo termine 'ni' che indica sia il canto che l'olio; nella prima accezione ha tono alto, perché “ il canto sale come la voce di una donna”, nella seconda accezione un tono basso, perché “ l'olio cola sulla terra ed è il seme dell'uomo”... Maggiore è la quantità d'olio contenuta nella parola, più grande sarà la sua efficacia su chi ascolta..Si spiega così il sicuro effetto prodotto dalle preghiere o dalle parole del cantastorie...*

( Da: “Il mondo della parola, Etnologia e linguaggio dei Dogon , di Genevieve Calame-Griaule, Boringhieri, Torino, 1982, pagine 242-243”).

**Nota**-Ovviamente, come ho detto, queste sono solo osservazioni e...desideri rimasti sulla mia...pelle dopo tanti convegni. E tanto altro, su questo argomento, potrà essere auspicabilmente aggiunto da

tante donne e da tanti uomini.... Notizie sul mio lavoro e pubblicazioni cliccando: *Mario Bolognese* *Albero della Vita* e varie in : *partecipiamo.it*. E, naturalmente, su [www.associazionerlaima.it](http://www.associazionerlaima.it) con cui lietamente, e con riconoscenza, collaboro anche in vista del nostro prossimo ritrovarci il 18-20 marzo 2016. E, per adesso, ringraziando, mi congedo con...

*Pudore*

*Se qualcuna delle mie povere parole  
ti piace  
e tu me lo dici  
sia pure solo con gli occhi  
io mi spalanco  
in un riso beato  
ma tremo  
come una mamma piccola giovane  
che perfino arrossisce  
se un passante le dice  
che il suo bambino è bello. ( Antonia Pozzi )*

Padova, settembre 2015

Mario Bolognese

E-mail: [canticocreature@gmail.com](mailto:canticocreature@gmail.com)